

VERDI vuol dare, mettiamo, una scena d'amore: adopera la nota contadinesca melodia; DEBUSSY, per la stessa intenzione usa l'armonia più raffinata; un selvaggio, ancora a tal fine, troverà invece convenienti forse i gongs ed i legni. Ora tutta questa gente è tutta in buona fede, è tutta d'accordo: meglio non lo potrebbe essere: essi pensano che un certo mezzo espressivo valga, meglio di un altro, a dare quell'elemento /bisogno/ che è in loro, e che in loro è comune: ed anche in questa credenza sincera sono d'accordo: su quel fondo immobile che non ha variato da APELLE a BOCCIONI, da OMERO a RIMBAUD, da ORFEO a STRAWINSKY, e che tanto più affermerà la sua ironica immobilità per quanto più, in buona fede, si cercheranno nuovi /più adeguati/ mezzi d'espressione.

L'impulso al nuovo, in tal senso, è dimostrazione di umanità, di abnegazione maggiore: affogamento della personalità all'infinito. Finché vi sia ispirazione, sentimento, buona fede e sincerità, nessuno è uscito, né uscirà mai, da quel cerchio in cui son rinchiusi altresì il bruto e l'allucinato.

Per il nuovo /l'individuale/ occorre agitare il contenuto, il substrato, oltre le onde illusorie delle superfici: ossia, occorre la *volontà* a base del sentimento estetico. Oltre l'uomo, *creare* il senso dell'*Unico*. Là dove l'arte può salvarsi, e lasciar vedere — come per silenziosi lampi notturni, immense e bianche città insospettate — il fluire della coscienza superiore, è là dove l'arte è al disopra della naturalezza, del sentimento, dell'umanità: *au dessus de la mêlée*: là dove è fatto egoistico ed espressione coscientemente arbitraria ed, in uno, freddamente voluta, di uno stato di estraneità, di *morte vivente*.

MARINO è più spirituale di DANTE.

Espressione: 1) Necessità dell'espressione.

2) Possibilità di espressione.

1) Non vi è ragione logica nell'esprimere: se lo si fa, si è buffoni e prostitute nell'esibizione sporca delle proprie nudità per la foia della passione altrui. L'artista sincero che, naufragante nel "divino istante", dell'ispirazione, quasi in preda ad una febbre indomabile, crea la "vera", opera d'arte, ed il cane che salta sulla cagna e la monta, sono la stessa cosa.

L'obbedire al dolce invito dello "spirito della natura", all'irruzione torrida delle proprie forze in contrasto colle contingenze esterne, all'esalazione detumescente del proprio *pathos* più o meno voluttuosamente piagato, ai ritmi brutali della ma-